

Riforma degli Albi senza ambiguità

DI ROBERTO ORLANDI*

Il dibattito sulla riforma delle libere professioni (non solo degli Ordini, perciò) a volte ritorna su luoghi comuni, così triti e ritriti da produrre scoramento. Come se gli ultimi dieci anni di discussioni, incontri, forum fossero trascorsi invano.

La lettura (impropria) fatta da alcuni opinionisti sul testo del Dpef, Documento di programmazione economica finanziaria, nel passaggio dove il Governo dichiara come irrinunciabile elemento di modernizzazione del Paese la realizzazione della «riforma delle professioni», è il più classico di questi esempi. Anche i commentatori più prudenti (come Marcello Clarich sul Sole-24 Ore del 6 agosto) finiscono per concludere che questa riforma non si farà mai perché sono i protagonisti a non volerla.

Il richiamo alla "riforma delle professioni" fatta dal Governo nel Dpef è vista positivamente dal mando ordinistico; perché gli Ordini e Collegi riuniti nel Cup, Comitato unitario delle professioni, questa riforma la chiedono da anni.

Il Governo, poi, un testo di riforma c'è l'ha da tempo, è il testo prodotto dalla "commissione Vietti", quello sì bloccato da incrociati veti politici; ben venga se l'Esecutivo vorrà portarlo in Parlamento e incardinarlo nella discussione dei disegni di legge di analogo contenuto, presentati dalle diverse forze politiche.

Si tratta, peraltro, del testo di riforma più avanzato e condiviso che sia mai stato elaborato, con il consenso e l'apprezzamento di tutti gli attori del sistema: gli Ordini e i Collegi professionali; i Sindacati dei professionisti; le Casse di previdenza e le Associazioni delle professioni "non riconosciute", dove alla fine solo una frangia minoritaria di queste ha contestato il provvedimento. Del resto il Cup non si è mai sottratto al dialogo, né alla responsabilità di trovare un'intesa con tutti gli attori del sistema, con l'obiettivo di salvaguardare il più possibile l'interesse pubblico.

*Sul richiamo
del Dpef
il Governo
deve giocare
a carte scoperte*

In Italia i professionisti iscritti negli Albi professionali sono oltre 1.700.000; vanno poi aggiunti 1.000.000 di praticanti e 900.000 dipendenti degli studi professionali,

e il loro numero è ogni anno in costante aumento; questo rappresenta peraltro l'unico settore che, anche nei momenti di crisi economica, è in grado di ammortizzarne le conseguenze negative e creare, anche in quei cicli, nuova occupazione.

Nessun Albo è a numero chiuso (escluso il notariato, ma in ragione delle particolari funzioni svolte, comunque si tratta di soli 5.000 professionisti su di 1.700.000). Nessun Albo limita l'accesso ai giovani, purché superino l'esame di abilitazione alla professione, che rimane presidio di serietà e qualità per l'utente. Le tariffe, garanzia di tutela dei consumatori, sono approvate da soggetti terzi, quasi sempre i ministeri vigilanti. La pubblicità non è "vietata", ma solo regolata da codici deontologici.

La riforma universitaria, quella realizzata e quella in corso di discussione, si basa sul principio del coinvolgimento delle Università con il mondo produttivo e, fra gli altri, anche con gli Ordini professionali, con il proposito di creare corsi di studio capaci di dare lavoro o preparare meglio al mondo del lavoro. Non è sempre un'impresa facile, mai i primi risultati sono più che soddisfacenti. È un male questo? Era preferibile la vecchia università autoreferenziale, senza alcun collegamento con la realtà del lavoro e delle professioni?

Benché si stia andando velocemente verso la parte finale della legislatura esiste ancora la possibilità di fare la riforma delle professioni, solo che il mondo politico (non gli Ordini), e il Governo in particolare, escano dall'ambiguità e compiano un atto volitivo, ponendola al centro dell'agenda politica, come elemento primario di modernizzazione del Paese.

Per il numero di persone coinvolte, per la qualità dei servizi professionali in gioco, per l'incidenza dell'interesse pubblico, questo sforzo sarebbe meritorio, e dovuto. Se il richiamo fatto nel Dpef è la promessa di tutto questo noi ne siamo lietissimi.

*Vicepresidente Cup - Comitato unitario delle professioni
Presidente Collegio nazionale agrotecnici e agrotecnici laureati